

# Amici del Centro Aletti



Puoi ricevere i prossimi numeri di *Amici del Centro Aletti* con e-mail, inviandoci il tuo indirizzo di posta elettronica

• N. 16 • NATALE 2011 •



*Questo nostro tempo ci vede testimoni della precarietà del mondo, dell'instabilità della storia e dell'inconsistenza persino dei fondamenti della civiltà, sui quali giurava tutta l'epoca moderna. La Parola di Dio che ci ha guidati attraverso l'Avvento ha potuto trovare in noi un grande consenso: lo scenario di questo mondo passerà ed è inutile creare punti fermi in questa nostra storia, perché comunque questo mondo è solo per la semina, e nessun uomo potrà mai renderlo un punto stabile e definitivo della vita.*

*Tutti i tentativi dell'uomo di vivere la propria umanità da solo, da protagonista assoluto, si consumano nel suo epilogo drammatico e tragico. La novità perenne che attraversa gli orizzonti di ogni generazione è il Dio che nasce come Bambino per vivere tutto l'itinerario dell'umanità al modo di Dio. Da Betlemme alla Pentecoste, ciò che si rivela è che l'umanità vissuta da Dio riempie tutto lo spazio e tutto il tempo con l'essenziale e ci fa vedere che la bellezza – e dunque la felicità – non consiste nell'arrivare a quel tanto a cui non si può aggiungere più niente, ma al così essenziale a cui non si può togliere più niente. Il Bambino di Betlemme ci sussurra che quest'arte della vita si chiama essere realmente amati da Dio Padre come uomini essendo suoi figli.*

*Cari amici e benefattori del nostro piccolo Centro Aletti, noi continuiamo a incontrarvi sempre nelle nostre preghiere, affinché tutti possiamo sentire questo meraviglioso sussurro del santo Bambino divino-umano, Gesù Cristo, nostro Signore e Salvatore.*

*P. J. Agapè*  
direttore  
del Centro Aletti

BRATISLAVA, CATTEDRALE DI SAN SEBASTIANO



## Come pietre vive, scelte e preziose

*Ascolta ancora e impara come lampade con centinaia di raggi possono esistere in una sola casa, come diecimila profumi possono esistere in un solo seno.*

*Anche se esistono in un piccolo spazio, essi hanno un'ampia stanza per divertirsi. Così è anche il paradiso: sebbene sia pieno di esseri spirituali è un ampio spazio per il divertimento.*  
(Efrem il Siro – Inni sul paradiso)

All'alba: Arancione. A quest'ora il mondo è arancione. Almeno qui a Roma, nella

zona di Circonvallazione Clodia. Le luci della strada, quelle delle prime macchine che svegliano la città, le foglie degli alberi. Poi l'inverno porterà via questo colore dell'autunno. Arancione è il colore della stagione nella quale comincia l'avventura dell'Atelier di Teologia.

Ore 6.00: Bianco. A quest'ora cominciamo a svegliarci, alcune di noi indossano il velo. Bianco. Qualcuno è già in cucina a preparare la colazione. Basteranno due litri d'acqua e un litro e mezzo di latte. Anche questo è bianco. Il refettorio aspetta quelli che verranno fra un po': tredici persone. Il colore dei piatti: bianco.

Ore 7.30: Oro. A quest'ora il tempo si ferma. Il tempo diventa dorato. Stiamo sulla piazza d'oro dell'Apocalisse. L'Atelier di Teologia celebra l'Eucarestia. Ma è l'Eucarestia che fa l'Atelier.

Oro, all'inizio e alla fine della giornata, quando davanti a Lui e alla Sua presenza, illuminati solo da una piccola e debole candela, ci ritroviamo a riconsegnare a Lui tutto quanto abbiamo vissuto, e quella luce, così piccola, è capace di illuminare la nostra notte, ogni notte.

Oro è il colore della bellezza delle altre liturgie alle quali abbiamo partecipato: nel rito slavo-bizantino, ad esempio. Attraente, luminoso, come l'oro.



Oro è anche il colore delle aureole dei nostri amici: i santi. Ognuno di noi è stato scelto da un santo. Ancora non sappiamo perchè sant'Efrem ha scelto sr. Metka, santa Maria Egiziaca voleva conoscere fra' Daniele, santa Teresina padre Jožko e san Basilio sr. Pina... Forse il motivo non esiste. L'amicizia è un dono gratuito nella libertà dell'Amore.

Ore 9.00: Grigio. Quasi argento. È il colore della tavola megagalattica del salone di studio. Spesso ci incontriamo là, alle 9.00. Vengono i nostri amici e maestri, i professori. Portano con loro la scienza, la conoscenza, la passione, l'esperienza. E ci presentano altri amici: i Padri della Chiesa, i santi, i teologi. Da loro impariamo come cogliere, nel grigio della quotidianità, il filo rosso dell'amore di Dio.

Grigio. Quasi argento. È il colore del vestito delle suore Orsoline, che ospitano per il primo anno questa esperienza dell'Atelier di Teologia nella loro casa. Vestono di grigio, ma è il grigio che ha scaldato il loro cuore di carità e pazienza, verso di noi, verso il prossimo, verso i lavori del cantiere della casa.

Ore 13.00: Verde. Come la vita, la fotosintesi. Come l'insalata che mangiamo a quest'ora. La carità si concretizza e non rimane astratta. Passa per il minestrone servito, per la verdura, le mele. Passa attraverso tutto quello che prepariamo in cucina. Per quei giovedì nei quali la carità si fa compagnia e ognuno condivide le sue specialità, i suoi gusti, come il placki ziemniaczane, le palačinke o la polenta taragna.

Verde è anche il colore dei prati, il colore delle nostre uscite. Quelle comunitarie: verso la zona delle Tre Fontane, luogo del

martirio di San Paolo o il giardino dell'incontro con le Piccole sorelle di Charles de Foucauld. Quelle per i più sportivi: come le "scalate" verso Monte Mario.

Ore 15.00: Blu. Come il cielo, che è uguale per tutti. Blu, come la nostra umanità. Che pulisce la casa, che lava i piatti, che stira le tuniche degli altri, che gira con l'aspirapolvere, che armeggia con il mocio. I secchi dei moci sono tutti blu.

Ore 20.00: Rosso. Come il fuoco, come l'Amore, come Dio. Rosso come la passione e l'amore che ci hanno trasmesso le persone incontrate: per il mondo siriano del professor Sebastian Brock, per il popolo armeno del vescovo Claudio Gugerotti, per la chiesa ortodossa di padre Germano Marani, per la spiritualità del popolo romeno del teologo Ioan Ica, per il deserto del loro Paese, la Siria, dei monaci Jiad e Uda e per la liturgia delle chiese sorelle di padre Robert Taft. Il luogo privilegiato dell'incontro: la cena; dove la convivialità

si fa condivisione e l'esperienza di uno diventa la storia di tutti.

Rosso come quel filo che attraversa tutti quelli che passano per questa casa e che incrociano anche solo per un momento le nostre storie, amici degli amici, in un giro di relazioni che allarga il cuore: Rosso.

I colori delle nostre giornate sono molti. Le ore, i giorni, le settimane, vengono colorati in diversi modi, con tinte varie, con tante sfumature. Diventano come le tessere di un mosaico.

Formeranno un quadro che si intitolerà: la vita dell'Atelier di Teologia.

Le tessere, oltre che nelle mani di Dio, stanno nelle mani di un padre, don Gian Battista e di una madre, sr Serenella e di noi undici studenti, uomini e donne, provenienti da diversi Paesi, dalla Polonia, dalla Slovenia, dal Madagascar, dall'Albania, dall'Italia, ma ci sono anche quei Paesi che sono portati nel cuore di chi li ha appena lasciati, il Brasile, l'Ecuador, il Benin, paesi del mondo. Tutti belli, tutti diversi, come diverse sono le nostre famiglie religiose, e ognuno è qui con il suo bagaglio, le sue tradizioni, le sue preghiere...

Cosa rappresenterà questo quadro? Non lo sappiamo... tutto dipende dalla carità. Solo lei, collante universale, può unire e tenere insieme queste tessere, uniche e irripetibili.

*Povere sembrano le corone dei re paragonate alla ricchezza della tua dove è intrecciata la purezza, dove brilla la fede, dove splende l'umiltà, dove la santità è mescolata e un grande amore risplende.*

*O grande re di tutti i fiori, quanto è perfetta la bellezza della tua corona.*

*Benedetto Colui che ce l'ha data da intessere!*

(Efrem il Siro - Inni sulla resurrezione)





P. TAFT AL CENTRO ALETTI - NOVEMBRE 2011

## Il congedo da padre Taft

*Il 15 dicembre scorso, al Russicum, c'è stata la festa di congedo di p. Robert Taft che, dopo quasi mezzo secolo trascorso a Roma nell'insegnamento e nella ricerca nel campo delle Liturgie orientali, torna definitivamente nella sua provincia di origine negli Stati Uniti. Con una bibliografia di quasi 850 titoli, fra cui una trentina di libri, p. Taft è uno dei massimi specialisti mondiali della ricerca liturgica. Ma la sua attività accademica, sebbene più evidente e misurabile, si è intrecciata da sempre con tante altre attività: membro di numerosi comitati editoriali ed ecclesiali, consigliere di vescovi, consultore della Santa Sede, sacerdote ben conosciuto e apprezzato come popolare predicatore poliglotta. Noi del Centro Aletti ci vogliamo associare a tutte le manifestazioni di stima e di ringraziamento ricevute da p. Taft in questa occasione, oltre che per il suo contributo di studioso, di cui pure noi abbiamo beneficiato, anche per la sua amicizia e la sua apertura di cuore, testimoniate nei nostri confronti in tante occasioni in questi anni, magari condividendo la trippa (di cui p. Taft è ghiotto) o la sua mitica carbonara.*

*Riportiamo qui di seguito alcuni stralci delle sue parole di ringraziamento a conclusione del programma, rammaricati di non avere lo spazio per poterlo pubblicare tutto.*

“Per quasi un mezzo secolo ho trascorso la maggior parte dei momenti in cui ero sveglio pensando, insegnando, scrivendo o parlando di liturgia. Ho cercato di farlo da gesuita, cioè come un servitore della Chiesa. Molti grandi liturgisti cattolici hanno avuto scarsa o nessuna influenza sulla prassi liturgica della Chiesa. Ma questa non era la tradizione dei miei antenati e professori gesuiti, la cui cultura non era meno erudita per il fatto che aveva una relazione diretta con la comprensione e la pratica del culto della Chiesa. Né era la tradizione di sant'Ignazio, per il quale ogni aspetto della Compagnia di Gesù da lui fondata, incluso lo studio e l'erudizione, era a servizio dell'annuncio della Buona Novella della Parola di Dio che salva. Così i gesuiti non sono studiosi per creatività personale o per il divertimento

delle loro cellule cerebrali, per il piacere di vedere le loro idee diffuse o i loro nomi stampati, ma per servire la Chiesa. Questo è il significato della parola greca *leitourgia*, una parola-chiave del cristianesimo, in cui la liturgia-culto non è che l'espressione e il nutrimento di una vita di servizio agli altri nel Corpo di Cristo. Questa cultura è da gesuita anche per un'altra ragione importante. Oggi alcuni documenti importanti ed autorevoli dei gesuiti parlano della nostra attività anzitutto come di un'opera della fede che fa la giustizia. Sfortunatamente questo servizio di fede e di giustizia si concepisce spesso esclusivamente in termini di ministeri apostolici e sociali attivi – come combattere l'ingiustizia del sistema riformando le strutture sociali ingiuste... Ma, oltre a questi ministeri importanti, c'è un'altra

dimensione più intellettuale della lotta per la giustizia, che considero come un obbligo storico che riguarda in particolare l'intellettuale gesuita al servizio delle Chiese orientali. Perché la Compagnia di Gesù, in particolare i missionari gesuiti in paesi come l'Etiopia o l'India durante “il secolo delle scoperte” nel cinquecento e dopo, furono responsabili di enormi ingiustizie. La politica della Chiesa cattolica verso l'oriente cristiano è stata una commedia di errori fino ai tempi moderni, quando le cose iniziarono a cambiare durante il pontificato illuminato di Leone XIII. L'autoglorificazione permessa dalle nostre tradizionali storie agiografiche di gesuiti oltrepassa naturalmente con leggerezza queste realtà, ma la Compagnia di Gesù è responsabile in gran parte della diffidenza, se non della vera e propria ostilità, che alcune delle Chiese orientali mostrano per la Chiesa cattolica. Ho sempre desiderato che la mia opera per l'oriente cristiano fosse un modesto contributo per sanare queste ferite storiche di un passato poco glorioso.

... Ma lasciatemi concludere con una parola di consiglio a tutti noi, inclusi coloro che minano la nostra unità ecclesiale con la loro aggressività contro quelli con i quali sono in disaccordo. Il cattolicesimo non è né un'ideologia, né un movimento. È la vita in Cristo che tutti noi condividiamo, che è il motivo per cui James Joyce definiva la Chiesa cattolica come “Qui vengono tutti”. Per questo non lascerò che altri usurpino il termine di “conservatore”, perché oggi chiunque crede in Dio è “conservatore”. E “Chiesa” significa “tradizionale”, perché tutti noi manteniamo la nostra antica e inviolabile tradizione ereditata anche a prezzo del martirio. Ma questa eredità è anche “progressiva”, perché è viva, e vita significa crescita e anche cambiamento, come il beato cardinale John Henry Newman (1801-1894) ha detto così vigorosamente nel suo saggio del 1845 *Lo sviluppo della dottrina cristiana*: “Vivere è cambiare, ed essere perfetti è aver cambiato spesso”.

Così, lavoriamo insieme per gli scopi comuni della nostra fede condivisa e della comunione ecclesiale, secondo Rm 8,38-39: *Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore. Questo possa essere sempre il nostro motto”.*

## Mai dire mai

Alle volte ho l'impressione che le cose succedano affinché ci sia qualcosa di nuovo da raccontare nel bollettino... Perché chi avrebbe mai potuto pensare che un giorno si sarebbe partiti per un cantiere, piccolo piccolo, solo 40 mq, solo due figure in tutto e lasciare a casa un volto, e per di più il volto di Cristo? Eppure siamo riusciti a fare anche questo!

Lasciamo i personaggi nel più totale anonimato, anche i nomi dei posti, perché di per sé noi ancora crediamo che nessuno si sia accorto di niente (!), ma fatto sta che uno è partito per portare in treno il volto mancante tornando indietro con il treno successivo, uno si è fatto 300 km in macchina per andare a prenderlo e tutto si è risolto nel migliore dei modi. Ma la cosa più ardua in tale situazione era certamente cercare di capire quale dei volti di Cristo che erano in atelier era quello giusto, perché ce n'erano ben tre e di misura anche abbastanza simile. Mancava solo che a destinazione arrivasse pure il volto sbagliato. Naturalmente all'istante erano inceppati anche i telefonini per mandare una foto! Di per sé è interessante come situazioni che non sono proprio agevoli e naturali creino alle volte una certa frizzante adrenalina che stimola in modo incredibile il clima tra di noi, mantenendo la calma con un certo gusto dell'evento inatteso, una grande comprensione per il "colpevole", ringraziando Dio di non essere tu quello e andando avanti ridendoci su. Ma ridendoci il giusto, perché il soggetto in questione certamente non ride molto!

Affinché non dimenticassimo che la nostra vita sulla strada è tutta nelle mani del Signore, nel ritorno da Bratislava ci si è di nuovo fermata una macchina, ma grazie a Dio non del tutto e almeno al posto giusto,

così che Silvano, invece di proseguire per Roma, poteva direttamente deviare per Milano. A 70 all'ora, con un tremendo rumore di cuscinetti rotti da far pensare che da un momento all'altro la macchina si sarebbe sfasciata completamente, è arrivata a destinazione. Di tutti gli strumenti che stavano dentro e che stavano così in fondo da non poterli caricare sulla macchina che proseguiva per Roma, i nostri grandi maestri che cosa hanno chiesto? Il trapano! Elemento essenziale per un artista del mosaico evidentemente, anche se finora non lo sapevamo. Più bello era vedere Renata e Isabella scendere dalla Frecciarossa Milano-Roma con la inconfondibile valigetta verde del trapano. Ogni commento sarebbe stato veramente superfluo! In questo ultimo tempo, dopo aver concluso ad agosto la cappella del Santissimo nella Cattedrale di Madrid, abbiamo portato a termine un bel po' di mosaici di dimensioni più ridotte e che aspettavano da lungo tempo. Tra S. Tommaso e le suore Pastorelle a Roma, Rače in Slovenia e la un po' più grande cattedrale di S. Sebastiano a Bratislava, in due mesi abbiamo finalmente potuto accorciare l'elenco dei mosaici in attesa, ma soprattutto in questo tempo siamo passati nei contesti più diversi e ancora abbiamo sperimentato come siamo privilegiati a entrare in una comunità dalla porta della bellezza. È come se si creasse uno spazio fuori dal tempo, una comunione che puoi quasi toccare da quanto è reale e che riempie l'aria di quel desiderio che tutto vada bene, che tutto sia fatto al meglio e che, per quanto spetta a te, cercherai di mettercela tutta. E questo anelito in qualche modo coinvolge gli artisti e le persone del posto, siano suore, parrochiani, parroci o pure vescovi. Ogni cantiere è occasione, per noi e per quelli che incontriamo, di far uscire la parte migliore, è un contesto così partico-

lare – rimane sempre unico anche per noi che ne abbiamo ormai quasi un centinaio alle spalle –, che spinge ogni persona a collaborare, a non pensare che una cosa sia impossibile da fare, ma a cercare la strada per renderla possibile. Soprattutto mette in moto quella creatività delle relazioni che mostra come ci siano dei legami che si creano e rimangono vivi anche se per la logica stessa della vita non avranno più occasione concreta di incontro.

Ma tutte le comete che abbiamo lasciato in giro nei vari mosaici sapranno indicare sempre la strada per arrivare a quell'Incontro che rende possibili, veri e trasparenti tutti gli incontri, nella comunione dei vivi e dei morti, dei vicini e dei lontani. E in questo Buon Natale a tutti sono certa che, insieme a tutte le persone incontrate, ritroveremo anche quelli che quest'anno ci hanno lasciato. Oggi ci saranno di certo, più di sempre.



Via Paolina, 25 - 00184 Roma, Italia  
Tel. +39 06.47.47.770 - Fax +39 06.48.58.76  
info.lipa@lipaonline.org  
www.lipaonline.org

**Lipa**



**DESTINATARIO**

FONDAZIONE AGAPE • VIA PAOLINA 25 • 00184 ROMA • TEL. 06/4824588 • FAX 06/485876 • agape@centroaletti.com • www.centroaletti.com  
Banca Popolare di Milano, Agenzia 1013 - Esquilino - Codice IBAN IT83 C 05584 03262 00000093556 BIC BPMIITM1013  
Da 60 euro quota amico del Centro Aletti, da 300 euro quota sostenitore. Nella causale specifica sempre il tuo indirizzo.